

-MELANDRI KEVIN

-4AEN

## **SAGGIO BREVE SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA.**

Traccia:

Pizza, pasta e Colosseo: bella l'Italia. Quale italiano non andrebbe fiero di essere figlio del buon sapore, di quel gusto "all'Adriatico" che attraversa lo stivale da nord a sud? Vivere, risiedere nel Bel Paese, quello che visto dall'alto pare un museo senza tetto, un intero capolavoro a cielo aperto che si intreccia di opere in tutta la sua ampiezza. Purtroppo, però, Italia non è solo sinonimo di questo: anche mafia, mal politica ed illegalità costituiscono la penisola. E all'estero lo sanno, l'italiano è conosciuto anche per questo aspetto che, a nostro malgrado, ci ha resi famosi assieme alla margherita. La mafia, nata al sud del Paese, praticamente coetanea all'Unità d'Italia, non è come si può pensare un'unica organizzazione, bensì è un termine generale con cui si indicano nell'insieme Cosa Nostra (Sicilia), 'Ndrangheta (Calabria), Camorra (Campania) e Sacra Corona Unita (Puglia). Nomi differenti, strutture interne organizzative diverse ma stessa sostanza, ovvero a tutte sono comuni gli stessi fini ed obiettivi: soldi e potere. E' chiaro, però, che il raggiungimento di questi non avviene di certo per vie legali, ma proprio grazie alla natura criminale e corrotta di mafiosi e politici. Non è possibile oggi pensare alla mafia come elemento individuale, solo ed isolato dal resto del sistema sociale, economico e politico. Le mafie ormai così vaste e potenti, sono organizzazioni criminali parassite

dell'andamento produttivo legale dell'intero Stato, tanto che "fatturano" 140 miliardi di euro l'anno, quindi il 5% del PIL italiano. Questa enorme cifra frutto dei traffici di droghe, armi, prostitute e clandestini, ma anche di estorsioni, truffe, investimenti e smaltimento illegale di rifiuti. Analizzando le fonti di reddito dell'organizzazione mafiosa, si rivela palese la funzione frenante che esercita sullo sviluppo economico di molte regioni, specialmente quelle meridionali, andando a conquistarsi il podio fra le componenti principali che ne determinano la arretratezza economica.

La mafia, riuscita a penetrare nei processi produttivi e finanziari, costituisce ormai uno scoglio solido per il flusso legale dello sviluppo, in quante altera inevitabilmente la produzione e lo equilibrio di un sistema locale che si ripercuote poi sulla nazione. Nello specifico, l'estorsione, sotto forma del conosciuto "pizzo", garantisce alla mafia il diretto controllo sul territorio, facendosi percepire continuamente viva, vigile e padrona sulla pelle degli abitanti. Indirettamente, però, condiziona fortemente l'afflusso di capitali esterni e la nascita di nuove attività: prima di mettere in atto un investimento, infatti, commercianti ed imprenditori dovranno tener conto del rapporto costi-guadagni, e la mafia con il pizzo altera i prezzi dirottando gli interessati in altri luoghi, assieme alle loro neoimprese. Nell'eventuale caso in cui ci si rifiutasse di pagare il dovuto, entro breve l'attività sarà arsa assieme ai sacrifici ed alle prospettive di un futuro migliore di giovani industriali. Si ha quindi un'importante influenza negativa sulla propensione all'investimento in parte del nostro Stato. Ma la criminalità organizzata non si limita a questo, bensì si arrogano

decisioni che limitano l'efficienza delle imprese esistenti: i fornitori, la manodopera, l'importazione di materie prime, non sono spesso a libera discrezione della ditta. Tutto ciò porta ad una restrizione dell'autonomia degli esercizi e ad un controllo sugli incassi degli stessi, in quanto la clientela è frequentemente selezionata dalla mafia. Tutte le decisioni prese per mano criminosa hanno poi determinato ripercussioni sulla qualità del prodotto finito: ne è la prova l'Aquila, uscita distrutta dal terremoto del 2009 a causa dell'elevata percentuale di sabbia marina presente nella pasta cementizia.

Ma anche la vicenda dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria, assieme a molte altre, è una prova concreta dell'influenza delle organizzazioni criminali che riescono spesso ad accaparrarsi appalti pubblici anche non truccati, grazie ai prezzi stracciati che presentano. E' chiaro come questo faccia presto precipitare il nostro Paese in un grave degrado fisico. C'è un'ulteriore questione assai rilevante che si presenta come altra conseguenza del pizzo: l'evasione fiscale. La mafia, richiedendo questa "tassa", si presenta come soggetto parallelo del prelievo fiscale, che spesso sostituisce quello statale. Infatti, le imprese che vengono sottoposte al ricatto mafioso, basato su minacce ed intimidazioni sono più propense a pagare l'estorsione piuttosto che la tassa legale, purtroppo non così efficientemente controllata. Si ha perciò una spinta all'evasione che provoca una depressione economica ed una mancanza di fondi statali destinati ad opere pubbliche e servizi.

Non da sottovalutare anche i grossi costi della giustizia sostenuti per contrastare la criminalità organizzata.

Ecco come il ruolo delle mafie rallenta lo sviluppo e blocca la possibilità di una convivenza legale all'Italia. E importante, però, citare un fondamentale passo fatto dalla giustizia, grazie a Libera, riguardante il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia. Restituendo alla collettività i frutti ottenuti dall'attività illecita, si conquista una grossa rivincita simbolica da parte della comunità che trasforma in un bene sociale al servizio dei cittadini, ciò che prima costituiva un punto di infermità per tutti.